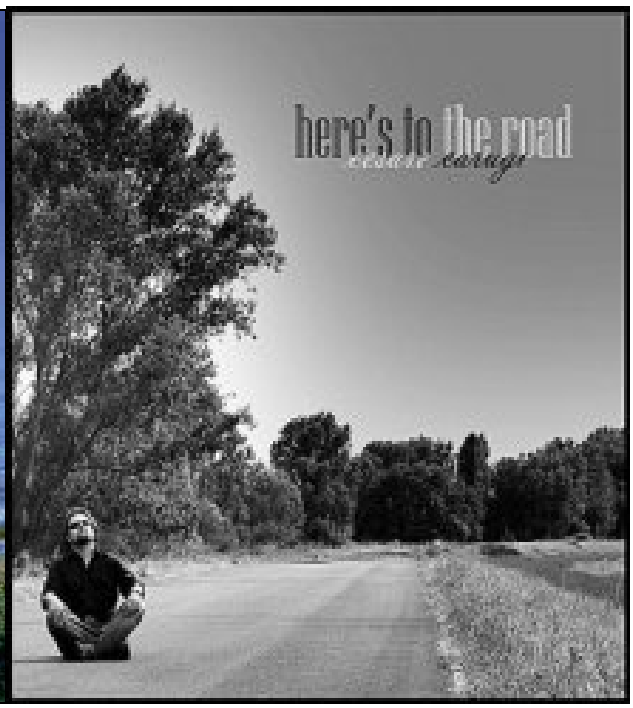
CICLOSTILATO IN PROPRIO - DISTRIBUZIONE GRATUITA - FANZINE D' ACQUA DOLCE - Anno XIII - N° 126

il tonnuto

MUSICA SENZA BANDIERA

MARZO 2012 - N. 126

MIYAZAKI & CARUGI



LE CANZONI DI LUCIO

BANANA REPUBLIC, nel lontano anno di grazia 1979, fu uno il primo album in vinile che acquistò mio fratello. Come tutte le cose che arrivavano in casa all'epoca, si finiva sempre per condividerle. E condividere la musica è una delle esperienze più affascinanti che possano capitare. Lo ricordo bene quel disco che mi rivelò le splendide canzoni del magnifico duo Dalla-De Gregori. Lo consumammo dai tanti ascolti. Ascolti prolungati, centellinati. Una gioia e tutta la poesia delle cose gustate fino in fondo. Canzoni splendide come SANTA LUCIA, PIAZZA GRANDE, MA COME FANNO I MARINAI e via dicendo. Canzoni che, col tempo, abbiamo mandato a memoria e sono diventate parte integrante della colonna sonora della nostra vita.

Poi arrivò anche LUCIO DALLA, forse, il più bell'album di Lucio. Di sicuro il più amato con ANNA E MARCO, L'ANNO CHE VERRA', COSA SARA' ... uno di quei dischi che le 5 stelle di merito se le porterà appresso per l'eternità.

Questo mese avrei dovuto aprire raccontando la storia di una delle "rare" copertine "doppie"del nostro TONNUTO dedicata al maestro giapponese Hayao Miyazaki e al formidabile cantautore livornese Cesare Carugi.

Apro, invece, salutando un altro "amico" che ci ha lasciati.

Di certo resterà per sempre con noi tutta la poesia delle sue canzoni, e sogneremo ancora. Ciao Lucio. (RM)

DISCHI DEL MESE

CESARE CARUGI
“HERE’S TO THE ROAD”

di Rho Mauro

Da qualche parte sul suo corpo Cesare Carugi deve avere impresso a fuoco il marchio “MADE IN U.S.A.”. Classe 1978 originario di Marina di Cecina in provincia di Livorno Carugi ha confezionato uno di quei dischi che meritano senza ombra di dubbio le 5 stellette che consacrano le “grandi opere”.

HERE’S TO THE ROAD è il suo debutto discografico ed è un debutto coi fiocchi. Musica 100% AMERICANA, suonata in maniera impeccabile e cantata da Cesare in un idioma perfetto. Un capolavoro che ha trovato un riscontro di critiche positive a 360 gradi. Tutte le maggiori riviste di settore hanno incensato HERE’S TO THE ROAD e ricoperto di complimenti Carugi. Anche oltreoceano il lavoro di Carugi ha avuto critiche più che positive.

Ci accodiamo, umilmente, a quanto già letto-visto-sentito.

Chi potrebbe avere il coraggio di trovare un solo difetto a questo disco? Solo un (musicalmente parlando) miope recensore potrebbe parlarne male.

Undici canzoni, come un dream team. Undici canzoni come undici campioni.

Si parte con TOO LATE TO LEAVE MONTGOMERY ballata di forte impatto e degna partenza di un disco che ci porta sulla strade d’America. Chitarre in bell’evidenza e l’armonica di Carugi che detta il passo.

Deliziosa è LONDON RAIN altra ballata di notevole spessore con una sessione ritmica che fa scintille e la voce di Carugi che regala forti emozioni.

BLUE DRESS è una ballata cinematografica … un po’ “alla Quentin Tarantino”. Canzone dove c’è la notte, la pioggia blu neon e non manca certo il sangue. Grande canzone.

GOODBYE GRACELAND è una bella ballata che ci conduce dritta a CAROLINE che è, senza dubbio, una delle gemme dell’album. Una ballata dai tenui colori pastello impreziosita dal violino del fenomenale Fulvio A.T. Renzi e dalle doti vocali della “nostra” cantautrice fiorentina preferita: Giulia Millanta.

Ascoltata e riascoltata questa canzone regala fortissime emozioni. Senza poi togliere meriti a nessun altro, va sottolineato come il violino di A.T. Renzi sia prezioso nel ricamare le melodie scritte da Carugi. Fuoriclasse.

Quindi è la volta della canzone “perfetta”. Quella che uno sogna di scrivere ogni notte. E Carugi l’ha scritta, cantata e stampata su cd. DAKOTA LIGHTS & THE MAN WHO SHOT JOHN LENNON è già candidata ad essere la nostra canzone dell’anno 2012.

Una piano – ballad intensa come mai e con il contributo vocale del cantautore americano Michael McDermott. Un capolavoro assoluto. Una canzone che sembra uscire direttamente dal songbook del Bruce Springsteen più ispirato.

THERE AIN'T NOTHIN' WRONG WITH GOIN' NOWHERE è una traccia decisamente rock, con la partecipazione straordinaria di Mike Ballini (già chitarrista de l'Orchestra Del Rumore Ordinato) a dettare le coordinate di viaggio.

DEATH AND TAXES, già dal titolo è tutto un programma. Le sacrosante riflessioni di Carugi sono accompagnate in maniera impeccabile dalle sapienti note delle tastiere di Gianfilippo Boni (già con Max Larocca) e dalle chitarre di Leonardo Ceccanti.

32 SPRINGS vede Carugi duettare con l'amico e compagno di tour Riccardo Maffoni. I due, insieme, sono decisamente un bel sentire.

EVERY RAIN COMES TO WASH IT ALL CLEAN parte con le "taglienti lame" delle chitarre suonate dal già citato Mike Ballini e da un altro illustre ospite: Daniele Tenca. E su questi riff chitarristici si dipana quest'altra splendida rock-ballad.

CUMBERLAND chiude il disco e lo chiude in maniera perfetta. Si tratta di una stupenda e riflessiva ballata che viene impreziosita dalla possente voce del nostro Max Larocca. Indubbio valore aggiunto anche la lap-steel suonata da Paolo Loppi che abbiamo ammirato dal vivo lo scorso anno in compagnia di Giulia Millanta.

Di HERE'S TO THE ROAD, come detto in precedenza, ho letto diverse recensioni, tra quelle sulla carta stampata e quelle delle riviste e blog online. Tutte ne hanno esaltato la bellezza genuina, spontanea.

Il debutto di Cesare Carugi è stato a tutti gli effetti un debutto col botto.

Sospeso tra le melodie senza tempo e la poesia di gente come John Denver, Jim Croce e il rock a volte "picchiato" e a volte "sussurrato" di uno come Bruce Springsteen Cesare Carugi si issa in vetta alle nostre preferenze 2012.

HERE'S TO THE ROAD è un grandissimo disco.

(Cesare Carugi – foto tratta da Reverbnation)

Sito ufficiale: www.cesarecarugi.com

GIORGIO CONTE
“C.Q.F.P.”

Un’home-production divertente e di sopraffina eleganza

di **Fabio Antonelli**

“Un grazie speciale a Michela, Lucilla e Tommaso per essersi fatti amorevolmente sconvolgere nelle loro casalinghe abitudini; a mio fratello Paolo per il privilegio concessomi di interpretare la sua “Monticone”; a Tell, Zed, Jeff e Tapis per non aver abbaiato e Bis per non aver miagolato durante le registrazioni.”

Penso che questi ringraziamenti di Giorgio a fine libretto inquadrino perfettamente più di tante inutili parole la vera natura di questo nuovo progetto che, nel valutare i migliori dischi del 2011, ho definito un riuscito esempio di home-production.

Già, perché il pigro Giorgio questa volta ha voluto realizzare tutto quanto senza neppure muoversi dalla propria casa immersa nella collina di Viatosto alle porte di Asti, si è fatto aiutare dall’amico fisarmonicista **Walter Porro** che l’ha accompagnato in questa splendida avventura musicale suonando non solo la sua amata fisarmonica, ma anche il pianoforte di Giorgio (uno Steinbach non di gran pregio), pietra e falce, scatole di chiodi, i piatti di una batteria giocattolo che Giorgio usava da bambino e tanto altro.

Lo stesso Giorgio si è cimentato con chitarre, alcuni carillons e creando alcuni effetti speciali con alcuni richiami di tortora, quaglia, poiana, civetta, gallo domestico, cinghiale in amore.

Gli altri musicisti? Non ci sono altri musicisti, ci sono solo Giorgio e Walter ma non crediate di annoiarvi, qui non c’è nulla di cui annoiarsi, anzi ci si diverte perché la buona musica non manca e la consueta ironia di Giorgio è agli apici.

Si parte con la title-track ***“C.Q.F.P.”*** un inno gioioso alla propria pigrizia *“Noi due all’asciutto / e chi se ne frega / se di là dei vetri / sta cadendo il cielo”* che in queste giornate d’intenso freddo e neve mi trovo di condividere pienamente, il motivo come dicevo è notevolmente festoso e di quelli che vien subito voglia di canticchiare, una novità è la moderata presenza di spruzzatine elettroniche costituite dalla programmazione ritmica di Walter Porro.

La memoria con il passare degli anni si sa che comincia a fare cilecca, questo è l’assunto di ***“Ieri si”***, chissà perché le cose piacevoli però, anche quelle legate a un lontanissimo passato, non si scordano mai e, accostate, possono creare un dolcissimo quadretto *“Dei miei primi calzoni lunghi / di una rubata sigaretta / di una rossa bicicletta / di una’enigmistica interrotta / di un respiro spezzato / di un biglietto da mille lire / per un amore comprato”*. Miracoli della nostalgia.

Poi viene l’amore, tanto amore, quello affrontato con la consueta delicatezza in ***“Tu”*** con quell’invocazione finale *“Tu, stammi a sentire / Tu, solo un minuto / Tu, non gridare / Tu, fammi sognare”*, quello dolcissimo della successiva ***“Di vaniglia e di fior”*** dove ai richiami si sostituisce il fischiettare quasi afono di Giorgio e in cui è in atto una caccia al tesoro e il tesoro è *“un besito d’amor”* smarrito chissà dove *“In cantina, chissà? / O in solaio, chissà?”*.

In ***“Aria, terra e mare”*** c’è poi un classico di Giorgio, il tema dell’addio o meglio dell’uomo abbandonato, il protagonista sembra quasi chiederselo in anticipo come potrà finire questo rapporto *“Quando te ne andrai / e so che te ne andrai / come sarà l’addio / che mi confezionerai / Sarà un sorriso tenero / una carezza languida / una frase acida / una sequenza rapida?”*, in questi casi entra in gioco l’arma dell’ironia *“E’ stata colpa mia / io dovevo sparare / Ti avevo sul mirino / non c’era da esitare / Adesso ho un bel cercare / per aria terra e mare”.*

“Gli innamorati e la marina” invece, a passo di marcetta, quasi si trattasse di una fanciullesca filastrocca, è una cartolina musicale, un idilliaco sogno, che all’improvviso svanisce *“Invece poi tutto è svanito / da solo sotto quelle stelle / volevo*

uccidermi morire e mi sembrava d'impazzire" ma il tempo mitiga il dolore *"Quella canzone malandrina / adesso non fa più paura / E' una sbiadita cartolina / gli innamorati e la marina"*.

Più serio sembra essere il clima che si respira in ***"Il Museo d'Orsay"***, la storia molto francese di due amanti cantata con un tono quasi confidenziale: lei *"vibra e si apre in enormi sorrisi / eccitata ti spiega e s'infiamma e ti azzanna / Sa tutto dei pittori del Museo d'Orsay / le luci, le ombre gli spazi e i colori"*, lui invece è *"stanco e affamato / di media cultura coi piedi gonfi"*, lei ha in mente solo la pittura, lui invece pensa *"I grandi pittori non scappano, vieni / che dopo torniamo ma adesso mangiamo"*. Davvero geniale, come lo era ***"Cannelloni"***.

Sorvolo sul testo di ***"Balancer"*** però constato che si può crear canzone e con grazia anche cantando solo "uridididì uridididì uridididibamba", certo non è da tutti e ammetto che a Giorgio l'operazione riesce con grande naturalezza.

C'è poi ***"Gèo"***, un valzerino quasi d'altri tempi, un gentile omaggio all'impresa di **Geo Chavez**, primo trasvolatore delle Alpi, uno di quei personaggi direi mitici, davvero d'altri tempi e così a entrambi i fratelli Conte.

Ancor più d'altri tempi, anzi quasi senza tempo, è la divertente ***"Scaricabarile"***, una canzoncina a ritmo di campestre polka in cui Giorgio canta con tatto e delicatezza proverbiale di una scorreggia, si avete capito bene, è lei la protagonista indiscussa di questa storia *"Nell'erba medica, nel campo, laggiù / cantan le quaglie, canta il cucù / si guarda intorno e con semplicità / del cul trombetta di nuovo lui fa"*, ovvio che qui gli "effetti speciali" giocano un ruolo da protagonisti.

E' giunto il momento di una seria riflessione, perché è normale che a una certa età si cominci pensare anche a quella cosa che fa rima con "forte", in ***"Continua così"*** una vera e propria dichiarazione d'amore per la vita, gestita voce e chitarra, il pensiero della morte sembra essere sempre dietro l'angolo, ma chissà com'è, quella parolina non è mai pronunciata, in pieno stile contiano.

Questa riflessione sembra continuare nella successiva ***"La sorpresa"***, un allegorico viaggio che sembra essere di sola andata *"Comandante, io insisto, mi vuol dire più o meno, suppergiù, / quanto manca all'arrivo, giorni, me4si o forse più?"*, la voce del comandante al megafono pur non spiegando sembra chiarire un po' la situazione *"Il contratto parla chiaro, la risposta io la so ma non la do, / non insista, faccia il bravo: prima o poi si arriverà"*, ma a un certo punto il carburante che sembrava dover durare all'infinito finisce *"Neanche un goccio più, ahimè! Ah! Era questa la sorpresa? Ora posso dirlo, sì, ebbene sì! Vado a prender la mia roba / chissà mai possa servirmi anche di là"*. Non manca però l'ironico finale *"Vado a restituir la chiave / e a pagare il mini bar"* esorcizzato da un festante crescendo di campanelli.

Quasi a non voler rovinare questo magico clima di riflessioni sull'esistenza, in chiusura di mano Giorgio cala l'asso, una cover di ***"Monticone"***, una canzone scritta dal fratello **Paolo**, molti anni addietro, per **Gipo Farassino**, è il ritratto dell'uomo piemontese di provincia che, giunto nella grande città coltiva nostalgie e sogna *"un paese / un Cortanze, un Mongardino / ina nivula au su"*, è ancora il ritmo del valzer a dominare e ancora una volta sembra di trovarsi immersi in una cartolina dai colori sbiaditi.

Grazie Giorgio per averci permesso di entrare nella tua vita, ci hai aperto la porta di casa, ci hai fatto accomodare in salotto, ci hai offerto un bicchiere di vino e ci hai raccontato della vita dell'amore e della morte, lo hai fatto alla tua maniera, con il sorriso sulle labbra e noi te ne saremo sempre grati, in fondo hai proprio ragione *"chi se ne frega / se di là dei vetri / sta cadendo il cielo"* le tue canzoni sanno farci sorridere con sopraffina eleganza.

Sito ufficiale di Giorgio Conte: www.giorgioconte.com

LU COLOMBO
“MOLTO PIU’ DI UN BUON MOTIVO”

di **Fabio Antonelli**

C’è indubbiamente molto più di un buon motivo per accostarsi a questo nuovo disco di **Lu Colombo** che s’intitola ***“Molto più di un buon motivo”*** ed è un tributo a **Joaquin Sabina**.

In primo luogo c’è il mondo poetico di Joaquin Sabina, cantautore spagnolo celeberrimo sia in patria sia in Sudamerica, definito da Lu *"un esistenzialista, nonostante il suo successo commerciale, di dimensioni trans nazionali"*. L’incontro tra Lu e l’universo musicale di Sabina avvenne quasi per caso, galeotta fu la canzone ***“19 giorni e 600 notti“*** (***“19 Días y 500 Noche”***) che Lu presentò al Premio Tenco nel 2008. La sua esibizione rapì letteralmente **Giorgio Secondiano Sacchi** che decise di buttarsi anima e corpo, in veste di produttore artistico, nel progetto di realizzare un disco che permettesse di colmare una grande lacuna nel panorama musicale italiano, la generale e totale ignoranza in merito all’esistenza di quello che è tuttora considerato come il massimo esponente della canzone d’autore spagnola.

Qui però, sorge il primo problema, perché Joaquin Sabina è autore molto difficile da tradurre, per quel suo carattere sanguigno, il continuo ricorre a riferimenti culturali, l’uso spesso celato di colte citazioni, insomma un lavoro certosino da esperti, chi meglio di Sergio Secondiano Sacchi poteva allora tentare un’impresa tanto ardua? E con così grande successo, giacché Sergio ha raccontato che lo stesso Joaquin Sabina ha poi telefonato per congratularsi sia per le interpretazioni sia per le traduzioni, a maggior ragione se si pensa che lo stesso Joaquin negli Anni Ottanta è stato traduttore di tanti successi italiani. Un esempio per tutti, relativo alle difficoltà tecniche incontrate in quest’opera di traduzione-ricostruzione, è il brano ***“Millenovecentoquarantasette”***, una libera direi liberissima traduzione della canzone ***“De purisima y oro”***, che in origine racconta di Madrid alla fine della guerra civile spagnola e, ovviamente, è piena zeppa di riferimenti storici, culturali, geografici e sociali di quel periodo. Come tradurre un qualcosa di così lontano da noi? Sergio si è lasciato allora guidare dalla musica e ha così genialmente pensato di trasporre tutto nella Napoli del nostro dopoguerra, quasi nascesse dalle pagine di un qualche racconto di **Domenico Rea**. Un vero gioiello, ascoltare per credere.

A rendere però incredibilmente piacevole questo disco è soprattutto lei, Lu Colombo che, ormai definitivamente abbandonato il mondo della musica pop dance degli anni ’80 (suoi successi come ***“Maracaibo”***, ***“Dance all nite”*** e ***“Rimini Ouagadougou”***), dona la sua voce, così scura e intrigante a questi gioielli, che sembrano abiti sartoriali cuciti su misura per le sue corde vocali, lei si muove e si agita tra le note con grande padronanza ma, soprattutto, riesce a trasmettere emozioni calienti che, son sicuro, piacerebbero anche agli spagnoli.

Un plauso meritano poi i musicisti scelti per questo progetto, tra i tanti nomi ricordo quelli a me già noti come **Ellade Bandini**, **Fabrizio Consoli**, **Angapiemage Persico**, **Daniele Caldarini**, **Francesco Gaffuri**, **Stefano Covri**, ma sono stati tutti molto bravi a calarsi nelle atmosfere a volte un po’ istrioniche di Sabina.

Infine, non ultimi, ci sono ben altri dodici motivi per ascoltare, con intenso piacere, questo tributo alla musica di Sabina, sono le dodici tracce che costituiscono 53’ minuti di musica coinvolgente, emozionante, a tratti folgorante, fatta di squarci di luce, di pennellate di colore dalle tinte forti.

Il disco si muove tra influenze ispaniche, messicane, sonorità mariachi, insomma è tutto da gustare.

La scaletta si apre con ***“Chiusura per fallimento”***, una rumba veloce e ritmata che mette subito la voglia di alzarsi e mettersi a danzare, vi sono accostate immagini della quotidianità, con continui giochi di rime e assonanze, un meccanismo perfetto utilizzato per raccontare la fine di un rapporto amoroso, eccone un efficace passaggio *“Questa macchia di sangue e rosso lacca / che la solitudine ci lasciò / in un’anima che torna sempre stracca / prigioniera di una giacca / che è rinchiusa in un paltò”.*

Un nostalgico pianoforte ci introduce alla successiva ***"Una canzone per la Maddalena"***, dedicata con grandissimo tatto e delicatezza a una prostituta. Commovente il suo riferimento continuo alle famose pagine del vangelo *"Chiedo solo che tu mi scriva / per sapere se è ancora viva / la vergine dei peccati / la sposa del fior della saliva / il sesso con amor degli sposati. / Con il suo grande cuore a cinque stelle / anche il figlio di un Dio la vide e volle la sua pelle / e niente gli costò la Maddalena"*. Sublime melodia, enfatizzata dal violino di **Andrea Simeoli**.

Sono invece trombe e chitarre arpeggianti in stile mariachi, a condurci per mano in ***"Le lune di miele"***, brano apparentemente festoso ma, invece, intimamente triste, quasi un'accorata preghiera affinché *"Resti di moda il cuore che batte / Che ci si abbronzi col sole di aprile / Che ogni notte sia la prima notte / che ogni luna sia luna di miele"*. Sentimenti e valori ormai in via d'estinzione nel mondo d'oggi.

"Come un mal di denti", musicalmente più pop, nasce da una lettera scritta dal **Subcomandante Marcos** a Joaquin, solo che Sabina, grande poeta, è riuscito a trasformarla in versi pieni di lirica tensione, giocando com'è nel suo stile con le parole e l'accostamento d'immagini apparentemente con alcun nesso fra loro, tipo *"vieni a abitare l'angolo degli occhi / semina briciole di pane caldo / sulle canizie di un giovane spavaldo / dai voce al sordo e allo storpio ali / benedici il nostro grano e i nostri frutti / come se noi fossimo complici dei lutti / del nostro cuore … del nostro cuore …"*. Geniale quanto ispirato.

Bella, direi divertita, ***"La locanda di Giosuè"*** ci mostra il lato più giocoso, da simpatica canaglia, di Joaquin Sabina che ci descrive con dovizia di particolari gli eccentrici personaggi di una notte madrilena, ovvio quindi che la versione italiana è ben lontana dall'essere traduzione letterale, altrimenti riferimenti e circostanze tipicamente madrilene non avrebbero avuto alcun significato per noi. Super lavoro per Sergio Secondiano Sacchi.

Di ***"Millenovecentoquarantasette"*** già ho detto quale sia stato il laborioso lavoro di riscrittura, causa i tanti riferimenti storici, però ne è uscita così una canzone ancor più densa di citazioni, pensate che nel libretto ci sono due pagine di note esplicative in merito, che lascio a chi legge il gusto di apprenderne la qualità.

"Giocare per giocare", s'intuisce dal titolo, è un tentativo giocoso e un tantino bohémien di far canzone, anche se non mancano accenni al sociale *"Che i galeotti anche i più tenaci / possan dormire tra lenzuola in seta / felice sia la bocca che dà baci / e non chiede moneta / e non chiede moneta"* e i soliti giochi di parole *"Ci mancano sciocchezze per i seri / pensare adagio per andare in fretta / e far l'amore accanto ai cimiteri / tradendo l'etichetta / tradendo l'etichetta"*. Un valzer godibile e leggiadro.

"19 giorni e 600 notti" è certamente il brano più famoso di Sabina, forse quello che più di altri mostra il suo spirito dissacrante, il tema è quello dell'approccio amoroso con tanto di rifiuto *"Cosi se ne andò / Si levò senza / neanche lasciarmi / un saluto di mancia / e dal taxi, / con eccessi un po'audaci / mi spedì due baci, / uno per guancia"*, cui segue un abisso di abisso di 19 giorni e 600 notti per dimenticarla, poi una nuova occasione *"Non le chiedo perdono, / perché se mi perdonerà / è perché non le importa / è una donna con la testa alta / con la lingua lunga / e la gonna assai corta"*, sembra tutto passato ma *"E fini che io / per non assediarla / e ritornai / alla maledizione"*. Grande pezzo, energico e spumeggiante.

Occorre una tregua, è giunto il momento di ***"Insieme a te"***, languido canto d'amore dettato dal pianoforte di **Onofrio Laviola** scritto però da Sabina con il consueto gusto del contraddire il comune sentire *"E non voglio pomeriggi con il tè / ciò che voglio cuore mio codardo / è che tu muoia per me / e morire insieme a te se tu ti ammazzi / e ammazzarmi insieme a te se poi tu muori / perché l'amore quando non muore ammazza / ma l'amore che ammazza poi non muore"*.

L'amore chiama amore e si giunge così a ***"Camera vuota"***, languido e triste canto dal sapore messicano, in cui il suo spirito acido è ancor più schietto e crudo *"Non sei la mia colonna, non sono il tuo tappeto / detto a uomo da donna, o meglio vis à vis / non è stato l'altare il mio sogno segreto / perciò posso levare le mie tende da qui"*. E' ancora amore, ma è ancora soprattutto solitudine, l'amore quello vero resta un'utopia.

"E sempre si barava con la vita e con gli amici / fingendoci felici, dormendo qua e là, / e dici quel che pensi e non pensi a ciò che dici / per raccattare baci che san di carità" così Lu canta in ***"Cosi giovani e vecchi"***, quasi si trattasse di una continuazione di questo senso di sconforto e di deriva esistenziale che pervade la poetica di Sabina. Essenziale il contributo del violoncello di **Martin Pratissoli**.

Chiude il disco ***"Molto più di un buon motivo"*** che, in origine, era un unico brano con quello che apre il disco, continuando così il gioco di accostare immagini del quotidiano vivere, sfruttando con grande abilità parole e rime *"Questa lacrima di uomo delle nevi / questa orma della scarpa di Barbablù / queste vite eterne tanto brevi / sotto le gonne che sollevi / tra le Americhe e Corfù"*. L'unicità era tale che, nella versione spagnola, i ritornelli erano identici, qui invece ne è offerta una variante e la differenza è musicalmente sottolineata da una sognante chitarra elettrica suonata da **Alex Cambise**. Affascinante infine il sospensivo finale con organo e sega armonica.

Un disco prezioso, che vede il definitivo affermarsi di Lu Colombo nell'ambito della canzone d'autore, in questo disco è solo interprete delle canzoni del grande cantautore spagnolo Joaquin Sabina (tradotte da Sergio Secondiano Sacchi), ma il contributo offerto dalla sua voce è fondamentale nel dare splendore e lucentezza a canzoni dalle tinte forti, le stesse che caratterizzano i quadri di Lu pittrice.

Questo disco nasce dalla mente di una delle colonne portanti Premio Tenco e considerarlo da Targa Tenco per la sezione interpreti di canzoni non proprie, sembra quasi di incorrere nella scure del garante per l'antitrust, ma io il rischio voglio accollarmelo lo stesso, perché a mio modestissimo parere il disco di Lu è davvero un gran disco.

Sito ufficiale di Lu Colombo: www.lucolombo.it

Sito ufficiale di Joaquin Sabina: www.jsabina.com

HAYAO MIYAZAKI
“I SOSPIRI DEL MIO CUORE”

di Rho Mauro

“In ognuno di noi c'è una gemma grezza pronta a diventare una pietra preziosa”

Il nome di HAYAO MIYAZAKI magari non dirà granché a chi non è appassionato di cinema in generale e d’animazione nel particolare.

Ma sono pronto a scommettere che chiunque tra chi legge abbia almeno una quarantina di primavere (più o meno) sulle spalle abbia visto in passato almeno uno dei suoi fantastici cartoni animati.

Parliamo infatti di colui che, definito “il Walt Disney giapponese” , è stato regista e realizzatore di una delle serie di cartoon più famosa degli anni settanta: LUPIN III.

Miyazaki ha diretto la prima fantastica serie. Quella, per intenderci, in cui il nostro Lupin aveva la giacchetta verde. Una serie culto per molti tra gli amanti dei manga giapponesi.

Ma non solo LUPIN, sempre sua era la regia di un’altra famosa serie di cartoni animati CONAN.

Nel 2001 con LA CITTA’ INCANTATA Miyazaki vince l’Oscar per il miglior film d’animazione e l’Orso d’Oro della mostra del cinema di Berlino.

Notevoli consensi riceve anche IL CASTELLO ERRANTE DI HOWL del 2004 anno nel quale, proprio con questo film, partecipa alla mostra del cinema di Venezia. Sempre a Venezia nel 2005 riceve il Leone D’Oro alla Carriera.

Tra le gemme “assolute” della produzione di Miyazaki bisogna ricordare “IL MIO VICINO TOTORO” del 1988, una splendida favola a sfondo ecologista che è uno dei film d’animazione preferito dei miei figli e che, se non avete mai visto, dovreste sicuramente vedere.

L’occasione per portare Miyazaki sulle pagine del TONNUTO me l’ha data la visione de I SOSPIRI DEL MIO CUORE, opera semi-sconosciuta del nostro che si è rivelata essere, a mio personale parere un prezioso capolavoro.

Uscito originariamente nel 1995 e solo nel 2011 ristampato su DVD narra la storia dell’adolescente Shizuko e della sua passione per la lettura. Questa passione ci introduce in questa bellissima favola d’amore. I libri che la ragazza prende in prestito dalla biblioteca sono stati presi precedentemente sempre dalla stessa persona. Una casualità, questa, che la porta ad inseguire il fantomatico lettore. E’ così che Shizuko incontra Seiji. Entra anche un gatto nella vicenda. Un gatto un po’ strano che viaggia in metropolitana e che porterà Shizuko fino alla bottega di antichità di un vecchietto che, la ragazza scoprirà poi, essere il nonno dello stesso Seiji.

Nel negozio di antiquariato del nonno di Seiji la giovane Shizuko troverà una statuetta misteriosa con una testa di gatto. Gli occhi di questa statuetta riflettono la luce del sole in maniera del tutto particolare dato che essi sono stati creati con una preziosa gemma che, lavorata a mano, crea una sorta di magia tutto intorno.

Shizuko scoprirà anche che Seiji sta studiando l'arte di costruire i violini e, sulle note di TAKE ME HOME, COUNTRY ROADS di John Denver si dipanerà una storia d'amore che Miyazaki racconta con la leggerezza tipica dell'età dei protagonisti ma con una profondità di analisi che lascia a bocca anche grazie ad un incedere narrativo tale che lo spettatore viene totalmente coinvolto nella vicenda.

Quando Seiji parte per l'Italia, destinazione Cremona, per affinare con gli studi la sua arte, Shizuku si butta a capofitto nel suo sogno: quello di scrivere un libro.

Dopo aver portato a termine la sua opera (che ha per protagonista la statuetta di cui accennavamo prima) sarà proprio il nonno di Seiji il suo primo lettore. Il vecchio e saggio uomo le racconterà allora della gemma grezza che è pronta per diventare una pietra preziosa. Dentro questa affermazione c'è il messaggio che traspare dal pensiero del maestro Miyazaki. Un pensiero, bello, unico … solare… come l'alba del giorno che vede i nostri due giovani protagonisti giurarsi l'amore come il più prezioso dei doni che la vita regala.

Quella che ad una prima disattenta visione potrebbe sembrare nulla più che una storiella di giovanile infatuazione vi regalerà più di un motivo di riflessione e vi riporterà un po' indietro nel tempo a ripescare pensieri, di sicuro, positivi.

Hayao Miyazaki è un Maestro. Regala squarci di luce pura. Una luce rara, visti i tempi che viviamo, una luce che dobbiamo cercare di tenere viva, anche con l'aiuto di opere come questa del Maestro giapponese.

Consigliata la visione a tutta la famiglia, dai nonni ai bambini … qualcuno semplicemente riderà, mentre non è escluso che a qualcuno strapperà anche qualche lacrimuccia, tra violini, libri, gatti … e bella musica. Poetico.

(Seiji, Shizuko, il nonno e gli amici che eseguono la canzone di John Denver)

("IL MIO VICINO TOTORO" altro grande capolavoro del Maestro Miyazaki)

”PRIMAVERA”

Mi emoziono
sentendo passare di nuovo
i motorini truccati, le autoradio veloci
e il profumo dei tigli
mischiato ad un altro più strano
mi fa ricordare
che da bambino
sognavo di fare il benzinaio

Di colpo
oggi come allora la stessa
fatica a stare in casa
e annusando l’aria di nuovo
con la stessa smania di allora
con la stessa voglia di andare
scappare
dove non sono stato mai

... Primavera

E' primavera
e mi prende un bisogno di leggerezza
e di pesanti passioni e un sentimento
indefinibile al tramonto
dalla finestra guardo il mondo
e mi viene voglia di tuffarmi
lì dentro
... e mi viene voglia di non lasciarlo mai

E' primavera
e torna come allora una voce
che dice
"Lascia ad altri i progetti
troppo lunghi
arricchisci il tuo tempo e non cercare
più del pane quotidiano
lasciati andare alla vita
e non disperarti mai"

... Primavera

(Luca Carboni)

CIAO ... LUCIO
“REPUBLIC”

Perché poi gli amici se ne vanno
mentre la vita continua a scorrere
tra le cose che ci restano nella mente
e quelle che perdiamo e ritroviamo
spesso in una vecchia foto
sempre in una vecchia canzone.

www.iltonnuto.it

www.myspace.com/iltonnuto

www.myspace.com/latonnuta

www.myspace.com/faz70

www.myspace.com/fabioantonelli

NOTE LEGALI

Il TONNUTO è ciclostilato in proprio ed ha un contenuto meramente informativo senza alcun scopo di lucro e privo di ogni e qualsiasi forma pubblicitaria. E' distribuito gratuitamente e non intende infrangere copyrigths, siano essi relativi a testi, immagini e quant'altro ivi contenuto, che restano di esclusiva proprietà degli aventi diritto. I testi de IL TONNUTO sono esclusivamente creazioni intellettuali dei singoli autori firmatari i quali ne confermano l'unicità ed autenticità.

IL TONNUTO è stampabile ogni mese gratuitamente dal sito www.iltonnuto.it

LA REDAZIONE

QUESTO NUMERO E' STATO CHIUSO IL 10/03/2012.